

LETTURE DOMENICALI

TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI ANGELO CASATI

Domenica che precede il martirio di S. Giovanni - 27 agosto 2017

C'è un tema che attraversa le letture che oggi abbiamo ascoltato. Potrebbe essere individuato nella parola "persecuzione". O nella parola "libertà". Temi di bruciante attualità. Con le conseguenti, stringenti, domande sulla libertà interiore? Giusto ubbidire al re Antioco? Giusto dare il tributo a Cesare? Ubbidire, non ubbidire? A chi ubbidire? E che cosa legittima l'ubbidire? Al contrario in forza di che cosa è giusto, o finanche doveroso, disubbidire? Sono domande che attraversano per tutta la sua ampiezza oggi i brani della liturgia della Parola.

Dobbiamo premettere, per un debito di onestà intellettuale verso la storia, che il libro dei Maccabei, che oggi ci ha raccontato la strenua resistenza di un gruppo di giudei nei confronti delle leggi emanate dal re Antioco, negli ultimi anni è stato sottoposto a interpretazioni storiografiche più problematiche circa i disegni del re. Autorevoli biblisti si chiedono se Antioco volesse instaurare un unico culto o volesse dare spazio a una cultura ellenistica che sopisse i conflitti tra le diverse religioni, scontrandosi così con una fede giudaica che, non dando spazio a visioni ireniche, comprometteva il suo disegno politico. Rimangono le domande su quel periodo storico. Ma ci rimane anche davanti agli occhi un panorama religioso, sociale, politico che sembra in parte richiamare non solo la stagione, ma gli stessi giorni che stiamo vivendo. E' in atto uno scontro di religioni e di civiltà, o è in verità scontro di fanatismi intolleranti e violenti? E dove si intrecciano, sino ad incendiare la nostra terra, le collusioni drammatiche e funeste tra religione e politica? Io, lo confesso, ho più domande che risposte. Posso solo tentare di trarre qualche ispirazione dalle pagine che insieme abbiamo ascoltato. Niente di più. Con il desiderio, se mi riesce, di stare nella Parola di Dio. Che è luce per il nostro cammino: "Lampada ai miei passi, è la tua Parola, Signore".

Del brano del libro dei Maccabei vorrei sottolineare due passaggi. Il primo è riferito al re Antioco: "Il re prescrisse in tutto il suo regno che tutti formassero un solo popolo e ciascuno abbandonasse le proprie usanze". Se questo era il disegno che re Antioco perseguiva per una pacificazione universale, era un disegno debole, malato, che aveva in sé una radice di morte. Perché il sogno, da costruire per la pace, non è la cancellazione delle diversità e nemmeno il predominio di una sola sulle altre, ma la riconciliazione tra le diversità. Non il predominio di una cultura sull'altra, ma la corallità delle culture, non l'esclusione di una religione o la persecuzione delle minoranze, ma la ricchezza delle fedi in un confronto rispettoso tra di esse, in uno scambio di valori. Non il disegno di una sola religione o di una sola cultura monolitica dominante, ma un dialogo tra le scintille che sono accese nelle diverse religioni e nelle diverse culture.

Ancora, nel brano del libro dei Maccabei mi colpiva la risposta coraggiosa di quel gruppo numeroso di giudei, donne e uomini, che si erano rifugiati nel deserto e là fecero opposizione e resistenza a un ordine del sovrano che intimava loro di lasciare quella postazione: "Noi non usciremo, né seguiremo gli ordini del re profanando il giorno del sabato".

"Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare" dice Gesù "e quello che è di Dio, a Dio". A Cesare, all'autorità politica, a patto che ti chieda ciò che rientra nella sfera delle sue competenze, compete l'orizzonte del bene comune, ma non le è dovuta assolutamente la tua anima, il tuo intimo, la tua libertà interiore. Non le è dovuta l'anima, né l'intimo, né la

libertà interiore di nessuno, proprio di nessun uomo né di nessuna donna, appartiene a Dio: "Quello che è di Dio, a Dio". Neanche alla chiesa è dovuta, pensate, solo a Dio! Non puoi dimetterti dalla tua coscienza per obbedire a un comando umano. Di chiunque sia! Nel cuore di alcuni di voi si accendono, penso, le parole di don Lorenzo Milani che, riferendosi a queste situazioni, ebbe a dire che in casi simili "l'obbedienza non è più una virtù"

Anni fa è stato dato alle stampe un epistolario commovente. Sono lettere, un fascio di lettere che si scambiarono fra loro Franz Jägerstätter, e sua moglie Franziska nei giorni dell'orrore nazista. Lui contadino austriaco, che morirà per morte decretata da un tribunale di guerra di Berlino. La sua "colpa"? Quella di aver rifiutato di imbracciare le armi. Un uomo contro una cieca obbedienza.

Nell'ultima lettera indirizzata alla moglie scrive: "Per quale motivo preghiamo Dio e chiediamo i sette doni dello Spirito Santo, se dobbiamo comunque prestare in ogni caso cieca obbedienza?". E ancora: "I comandamenti di Dio ci insegnano che dobbiamo prestare obbedienza ai nostri superiori, anche se non sono cristiani, ma solo finché non ci ordinano qualcosa di sbagliato, poiché dobbiamo obbedire più a Dio che agli uomini". Così Franz riprendeva la parola antica degli apostoli alle autorità religiose del tempo, la parola di Gesù su Cesare.

Noi tutti, penso, abbiamo notato come la risposta folgorante di Gesù sul tributo a Cesare si muovesse in un contesto in fibrillazione, dove erano implicati proprio tutti i gruppi che contavano in quel tempo, con le loro diverse opinioni, spesso in conflitto: E Marco li ricorda: sommi sacerdoti, scribi, anziani, farisei, erodiani. La risposta di Gesù fa chiarezza tra il piano della fede, del regno di Dio, che non è di questo mondo nel senso che non ha di mira il potere né si adegua a criteri mondani, e il piano dell'azione politica, della società civile, che appartiene al mondo, le cui risposte devono quindi nascere da un confronto franco e rispettoso fra tutti. A volte, dobbiamo confessarlo, sono avvenuti sconfinamenti da un piano all'altro con esiti devastanti. E' accaduto quando la chiesa, per esempio, ha preteso di dettare dall'alto norme e soluzioni che non riguardavano il suo ambito, ha preteso di avere potere mondano o quando il potere politico si è arrogato la pretesa di invadere la sfera inviolabile delle coscienze.

Nel suo viaggio apostolico di tre anni fa in Asia Papa Francesco mise in guardia da simile pretestuose invasioni di campo, che hanno purtroppo generato ferite, incomprensioni, sospetti. Vorrei concludere proprio con le sue parole. Ai vescovi dell'Asia, parlando di dialogo e di empatia verso l'altro, verso gli altri, il Papa ha detto: "In tale spirito di apertura agli altri, spero fermamente che i Paesi del vostro Continente, con i quali la Santa Sede non ha ancora una relazione piena, non esiteranno a promuovere un dialogo, a beneficio di tutti. Non mi riferisco soltanto al dialogo politico, ma al dialogo fraterno...". E facendo parlare gli interlocutori del futuro, a braccio soggiunse: "Ma questi cristiani non vengono come conquistatori, non vengono a toglierci la nostra identità: ci portano la loro, ma vogliono camminare con noi". E così concluse: "E il Signore farà la grazia: talvolta muoverà i cuori, qualcuno chiederà il battesimo, altre volte no. Ma sempre camminiamo insieme. Questo è il nocciolo del dialogo".